



# I VERONESI DI DAVID CONATI

I NOSTRI PREGI E DIFETTI NEL SAGGIO UMORISTICO DI DAVID CONATI, "SCRIVENTE TEATRALE"

di Franco Ceradini

**D**avid Conati. Nato a Negrar, poi la giovinezza in Spagna (cosa che gli ha lasciato una sicura padronanza della lingua), infine di nuovo a Verona, dove ha lavorato prima come infermiere professionale (ne resta una traccia copiosa nel suo libro più o meno autobiografico *Infermieri*) e poi, dopo una scelta che pochi si sarebbero sentiti di fare (un lavoro sicuro lasciato per via, in cambio di una vita vissuta pericolosamente, al servizio del palcoscenico), una storia fatta di tante commedie di successo, di musica, di corsi di scrittura creativa, di traduzioni e di qualche buon libro. Dalla musica è partito, dopo un corso al *C.E.T.*, la scuola fondata e diretta da Mogol, ma ora è soprattutto un autore di teatro. O, come lui stesso ama definirsi scherzosamente, con quella vena di understatement che contraddistingue ogni buon veronese, uso a nuotare sotto il pelo dell'acqua, scrivente teatrale. Lo scrivente teatrale, a ogni buon conto, che tra i veneti vanta il maggior numero di testi rappresentati. Dopo Goldoni, si intende. Mano sicura nel tratteggiare dei personaggi, una grande verve comica, la capacità naturale di trovare le soluzioni più semplici per gli intrecci più aggrovigliati, Conati costruisce i suoi testi, come tutti i buoni scrittori teatrali, attingendo all'osservazione diretta dei caratteri e dei fatti della vita, ma anche assorbendo a piene mani dalle numerose letture. "La mia attività professionale? Per un terzo," dice infatti di sé, "la passo a leggere, per un altro terzo a scrivere. E per il resto a confrontarmi con i miei committenti: registi, attori, compagnie..." Uno dei segreti del suo successo, fra il resto, è infatti anche la duttilità, la capacità di prendere per mano chi gli si affida, aiutandolo a sviluppare le idee, magari allo stato embrionale, facendole crescere fino a diventare un testo compiuto. Una funzione di catalizzatore. O meglio, stando sempre alle sue parole: di katalizzautore. Naturale che proprio a lui, così avvezzo ad osservare e a carpire vizi e vezzi delle persone che incontra per portarli poi a teatro, sia venuto in mente di scrivere un libro come *Veronesi*, una sorta di mappa scherzosa dei nostri lati in ombra.

## Come ti è venuta l'idea di questo libro?

Nel 2002 le *Edizioni Sonda* di Casale Monferrato avevano appena pubblicato per la collana *Lavori Socialmente Inutili* il mio libro sugli infermieri e così, visto che tra le collane umoristiche pubblicavano anche quella sui popoli d'Italia, mi sono proposto di scrivere quello dedicato ai veronesi. Conoscendoli bene gli spunti non mancano. Nel progetto ho coinvolto anche Guido Ruzzenenti, che si è rivelato molto utile come fonte infor-

mativa e come fotografo. Oltre a tante di quelle contenute all'interno del libro, sua infatti è la foto di copertina del libro, che riproduce una bella vista panoramica di Ponte Pietra.

## La tua educazione poco italiana – e poco veronese – ti ha aiutato a capire il carattere di Verona?

Il fatto di essere vissuto sia all'estero che in altre zone d'Italia permette di mettere a fuoco alcuni aspetti che magari a uno che non si è mai mosso da Verona possono sfuggire. Lati buoni e lati cattivi dei veronesi. Il veronese tipico è piuttosto chiuso e sospettoso, tende a lamentarsi sovente e ad agire poco. Di contro anche se non ama troppo mettersi in mostra è pronto a slanci di altruismo e generosità che sorprendono tutti, ama la buona cucina e il buon vino. Se poi ha nel corpo un po' di sana aria del Baldo il gioco è fatto.

## Qualche aneddoto?

Ce se sono molti, ecco un altro buon motivo per leggere il libro. Per esempio quanti sanno che il famoso barbiturico *Veronal*, che compare in tanti libri di Agatha Christie (e non solo), porta questo nome proprio perché è stato sperimentato per la prima volta a Verona, sui *mati* locali? O, per restare in tema, chi ricorda che Lombroso scrisse un famoso trattato, *Il ciclismo nel delitto*, asserendo che il pedalare predispone agli atti criminali? I veronesi, poi, con la loro consueta ironica irriverenza gli hanno costruito una pista ciclabile proprio davanti alla statua.

## Cosa ti piace di Verona? Qualche cibo, il vino?

Come si fa a non amare Verona? E poi come si può non apprezzare *la pearà*, i bolliti, *le paparele*, il pandoro, *la pastissada de caval*, *el risotto col tastasal*, *el luccio in saor*... Purtroppo il vino non lo posso bere ma dal profumo e colore sono certo che sia fantastico.

## Tre buoni motivi per leggere, o non leggere, il tuo libro...

Il primo, come ho detto, è che ci sono diversi spunti e curiosità che ho scoperto sui veronesi. Il secondo è che offre uno sguardo ironico e umoristico, non lezioso, sulla città e sui suoi abitanti, evidenziandone gli aspetti più insoliti, dicendo qualcosa su come si diventa veronesi, sulla parlata... Tra parentesi su questo ultimo aspetto è stato fondamentale l'apporto di Giovanni Rapelli, che mi ha fornito delle nozioni fondamentali. Il terzo è che l'ho scritto io (il che potrebbe essere comunque anche un motivo valido per non leggerlo).

## E tu, ti senti veronese?

Certo. Come scrive Shakespeare: "Non c'è mondo al di fuori delle mura di Verona."